

Cosa ci aspetta per l'autunno /4 - L'occupazione

Un giovane su quattro è senza lavoro

A CURA DI LUIGI GRASSIA

La disoccupazione è l'eredità più pesante della lunga crisi. A soffrire sono le fasce più deboli: i precari, le donne. E cresce il numero di chi **si rassegna e non cerca più**

Il tasso è in calo solo grazie a chi smette di cercare

Il tasso è in calo solo grazie a chi smette di cercare

Come sarà l'autunno dell'occupazione? I nuovi numeri diffusi ieri dall'Istat sul lavoro in Italia suggeriscono (a prima vista) che il peggio è alle spalle, ma è un abbaglio. La quota delle persone in cerca di lavoro dopo aver raggiunto il picco dell'8,6% lo scorso aprile è calata all'8,4% di luglio. In cifre assolute i disoccupati sono scesi di 15 mila unità in un mese. E questa è

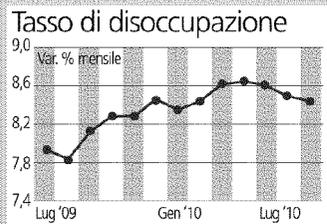
un'evoluzione favorevole. Ma l'Istat segnala anche diversi numeri negativi: i disoccupati sono comunque cresciuti di 121 mila unità rispetto a luglio 2009, inoltre a luglio 2010 diminuisce il totale delle persone occupate (-18 mila rispetto a giugno e -172 mila rispetto a luglio 2009). Come fanno a calare insieme gli occupati e i disoccupati? È perché sono aumentate le persone che nemmeno cercano lavoro (perché scoraggiate): +76 mila rispetto a giugno e +153 mila rispetto a luglio 2009. Tirando le somme l'Istat preferisce parlare di mercato del lavoro stabile, piuttosto che di punto di svolta. Per l'autunno, purtroppo, il giudizio è sospeso.

La cassa integrazione

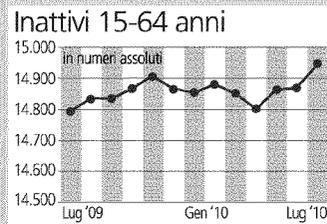
In 7 mesi -25% ma a luglio un balzo: +9,8%

La cassa integrazione è il grande ammortizzatore che tiene bassi i numeri della disoccupazione (anche di questo va tenuto conto quando si guarda all'8,4% di senza lavoro). In forte crescita per tutto il 2009 della crisi, pure nel 2010 della presunta ripresa la Cig è stata molto utilizzata, sia pure con un calo complessivo del 25%. Ma a luglio le ore autorizzate hanno com-

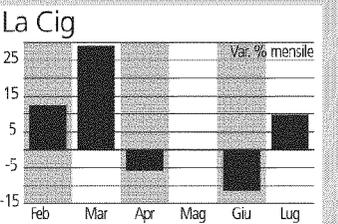
piuto un nuovo balzo: +9,8%. Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, valuta che il boom di luglio rientri «in una tendenza stagionale». Comunque nei primi 7 mesi del 2010 sono quasi 670 mila lavoratori coinvolti dalla Cig a zero ore, e la Cgil dice che salgono a un milione e 339 mila se si considera un livello medio di ricorso alla Cig (ordinaria, straordinaria e irderoga) pari al 50% del tempo lavorabile globale. I lavoratori a zero ore hanno già perso 2,8 miliardi di reddito. Un problema ulteriore è che la cassa integrazione non può durare all'infinito: se l'economia non riparte, molti cassintegrati si ritroveranno disoccupati.



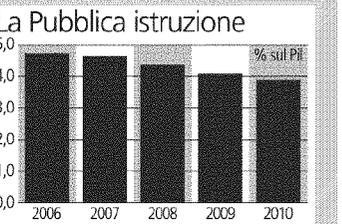
Benché la curva negli ultimi mesi punti verso il basso, l'Istat vede pochissimi progressi, in una situazione di sostanziale stabilità



Le persone fra i 15 e i 64 anni che non hanno lavoro e non lo cercano in Italia sono quasi 15 milioni: mai tante dall'avvio delle rilevazioni



Nei primi sette mesi del 2010 le ore di cassa integrazione sono diminuite nel complesso, però la cassa in deroga ha fatto +414%



L'Italia è già uno dei Paesi che spendono meno in Europa per la scuola e l'università e la tendenza degli anni recenti è al ribasso

L'Unione europea

In ordine sparso 27 vie nazionali ai posti di lavoro

Fatta l'Europa (o almeno l'Ue) adesso bisogna fare gli europei del lavoro. Le differenze dei tassi di disoccupazione fra un Paese e l'altro sono abissali. In Spagna si tocca il 20% tondo, in Austria si precipita al 3,9%. E in mezzo c'è una gran varietà di situazioni, perché il 9,7% di senza lavoro della Bulgaria è di certo peggiore (vista la povertà del sistema locale di sicurez-

za sociale) del 10% della Francia, in apparenza simile se ci si ferma al numero nudo e crudo. L'Italia con il suo 8,4% è a metà classifica (le avvertenze fatte sugli inattivi nel nostro Paese potrebbero essere estese ad altri). Fra gli Stati grandi la Germania è quella con le migliori prestazioni non solo nell'industria ma anche nell'occupazione con appena il 7% di senza lavoro. La Gran Bretagna registra un modesto 7,8% ma questo si deve più che alla ripresa a massicci interventi statali di sostegno. Comunque uno studio di Ubs sui dati Eurostat valuta vicino il punto di svolta verso la ripresa dell'occupazione nell'Ue, Italia compresa.

Gli Stati Uniti

Obama ci prova ma finora la cura non funziona

Per gli Stati Uniti è uno choc, una situazione che quasi mai si è verificata nell'ultimo mezzo secolo e oltre: il loro mercato del lavoro iperflessibile, dove assumere è facile come licenziare, aveva sempre tenuto bassa la quota dei disoccupati, che invece da un paio d'anni fatica a schiodarsi dal 10%. Colpa della crisi finanziaria che ha contagiato l'economia reale, e forse colpa

(anche) del trasferimento di posti di lavoro industriali verso il Messico, la Cina e altrove, anche se da questo punto di vista il bilancio complessivo è controverso: spostare una parte della produzione all'estero può ridurre la media dei costi di un'azienda e contribuire a salvaguardare gli impieghi in patria. Oggetto di aspre discussioni è anche la politica economica del presidente Barack Obama, che molti critici (anche di sinistra) considerano debole o del tutto sbagliata. Nel Congresso di Washington trovano sempre più voce coloro che per proteggere l'economia e i posti di lavoro vorrebbero alzare barriere alle importazioni.

I giovani e i precari

Sotto i 24 anni più del 26% non trova nulla

Anche il tasso di disoccupazione giovanile si riduce nella rilevazione Istat di luglio. Scende infatti al 26,8%, cioè lo 0,6% meno di giugno. Però la quota dei senza lavoro fra i 15 e i 24 anni (la definizione statistica di giovani) aumenta di 1,1 punti percentuali rispetto a luglio 2009. Ma a parte il fatto che la contrazione dello 0,6% è marginale, il vero problema è che questo

miglioramento si deve soprattutto al fatto che molti ragazzi e ragazze hanno rinunciato a cercare un lavoro introvabile, in attesa di tempi migliori; e in ogni caso ci sarebbe poco da felicitarsi del ritaglio marginale di luglio, visto la cifra del 26,8% è altissima. Oltretutto quei pochi giovani che hanno lavoro tendono a concentrarsi nell'armata dei precari, cioè circa 3 milioni di persone (dei due sessi e di tutte le età) che si sono già fortemente ridotte rispetto ai circa 4 milioni che erano all'inizio della crisi. Proprio ieri a Palermo uno dei precari della scuola in sciopero della fame dal 16 agosto è stato ricoverato d'urgenza in ospedale.

Le donne

Meno colpite all'inizio della recessione

La crisi ha divaricato la sorte dei due sessi riguardo al lavoro. All'inizio della recessione, a sorpresa, i lavoratori uomini hanno patito di più, perché i settori economici dove sono più rappresentati hanno subito i peggiori danni, mentre le donne (in proporzione, non in assoluto) hanno guadagnato posizioni. Man mano che la crisi si protraeva, però, lo squilibrio fra

i due sessi è tornato a riproporsi su basi più tradizionali. Tant'è vero che nella rilevazione Istat di luglio il tasso di disoccupazione maschile è al 7,5%, cioè -0,2% rispetto a giugno e +0,5% rispetto a luglio dell'anno scorso, mentre il tasso di disoccupazione femminile è al 9,7% e risulta in aumento sia su base mensile (+0,1%) sia su base annua (+0,5%). Se si guarda al tasso di occupazione (cioè la quota degli occupati rispetto al totale della popolazione di riferimento) quello maschile risulta pari al 67,9%, invariato nell'ultimo mese e -0,8% in 12 mesi, mentre quello femminile è del 46,0%, più basso sia rispetto a giugno sia a un anno fa.

Tra le incognite, la capacità di riassorbire l'esercito dei cassintegrati, tornati a salire. Ma nello scenario globale non manca chi sostiene che il peggio sia ormai alle spalle

Gli inattivi

Record storico di chi getta la spugna

Da quando si rileva questo dato non era mai successo che il numero delle persone fra i 15 e i 64 anni classificate come inattive, cioè che non hanno lavoro e non lo cercano, perché (in molti casi) disperano di trovarlo, fosse così alto: 14 milioni e 948 mila. Si tratta di un'anomalia italiana e di una specie di maledizione storica, che ci condanna (da molto tempo) ad

avere uno dei tassi di occupazione generale più bassi del mondo: gli italiani e le italiane che lavorano sono appena il 56,9% della popolazione complessiva, e per di più con la crisi in atto tale indice nel mese di luglio è risultato in regresso dello 0,1% rispetto a giugno e dello 0,7 rispetto a luglio 2009. L'andamento del numero degli inattivi mostra curiose oscillazioni anche nel breve periodo: per esempio si è toccato il minimo del 2010 nel mese di aprile, a una quota inferiore a 14 milioni e 800 mila, e sembrava a quel punto che le cose andassero un po' meglio, ma invece proprio allora è cominciata un'impennata di tre mesi fino al brutto record.

Istruzione e formazione

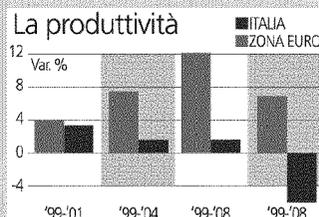
I soldi mancano proprio quando servono di più

Riassorbire la disoccupazione (quella dell'8,4% di attivi in cerca di un lavoro e quella dei tanti altri così demoralizzati da non provarci neanche) richiede innanzitutto di creare le condizioni della crescita economica, ma anche di mettere in condizione le singole persone di approfittarne. Questo è compito in primis della Pubblica Istruzione e poi della formazione post-

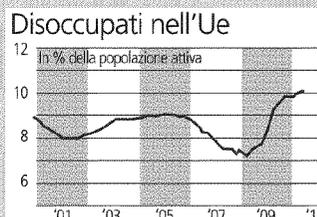
scuola e post-università, a cura di enti pubblici, imprese e sindacati. Su primo versante l'Italia è debole, visto che la quota del Pil che ha dedicato alla Pubblica Istruzione negli ultimi anni è oscillata attorno al 4% con tendenza a scendere, e questa modesta cifra secondo Eurostat ci colloca al 21° posto in Europa. Quanto alla formazione di lavoratori in mobilità, o cassintegrati o comunque bisognosi di riqualificarsi, va segnalata l'attività di Fondimpresa, un fondo interprofessionale gestito congiuntamente da Confindustria e dai sindacati, che finora ha coinvolto in iniziative di reinserimento 371 mila lavoratori di 19.500 aziende.



Purtroppo nel decennio passato l'economia italiana è cresciuta meno sia degli Stati Uniti sia della media dei Paesi europei



Su qualunque arco temporale si imposti il confronto, l'Italia perde nel confronto con l'Europa quanto a produttività del lavoro



L'Ue ha lo stesso tasso medio di disoccupazione degli Stati Uniti ma soffre meno perché ha un sistema di welfare più sviluppato



Nel momento peggiore della crisi (in ottobre) la disoccupazione ha toccato il 10,1%, poi è scesa al 9,5: per gli Usa il progresso è scarso